

Nell'ambito dell'Aquila Capitale italiana della Cultura 2026

Fabio Mauri. Gli anni dell'Aquila a cura di Maurizio Cattelan e Marta Papini

Dal 26 settembre 2026 al 24 gennaio 2027
MAXXI L'Aquila - Palazzo Ardinghelli

Performance *Che cosa è il fascismo* | Sabato 26 settembre, alle ore 11.30 e 17.30

Istituto Istruzione Superiore "Amedeo D'Aosta" – Via Acquasanta 5, ingresso presso Parcheggio Via Giuseppe Mezzanotte, L'Aquila [Link prenotazione](#)

L'Aquila, 25 settembre 2026 – **Fabio Mauri. Gli anni dell'Aquila**, a cura di **Maurizio Cattelan e Marta Papini**, è la mostra promossa dal **Comune dell'Aquila** e realizzata dal **MAXXI**, tra i progetti più attesi nell'ambito dell'**Aquila Capitale italiana della Cultura 2026**.

L'esposizione rende omaggio, nel centenario della nascita, a **Fabio Mauri** – artista, scrittore e intellettuale tra le figure più radicali del secondo Novecento – ed è in programma al **MAXXI L'Aquila dal 26 settembre 2026 al 24 gennaio 2027**.

Il progetto parte dal **legame che Mauri ha costruito con la città e i suoi abitanti** – dal 1979 al 1999 infatti ha insegnato *Estetica della Sperimentazione* all'Accademia di Belle Arti – e attraversa alcuni dei temi fondamentali della sua ricerca: il **fascino delle ideologie**, i meccanismi della **propaganda**, il **potere delle immagini e la loro capacità di influenzare sulla coscienza individuale e collettiva**.

Opere, installazioni, fotografie e azioni mettono così costantemente alla prova il **rapporto tra rappresentazione e potere**, chiamando in causa la responsabilità di chi produce le immagini e di chi le osserva. **Lo spettatore non è mai posto in una condizione di neutralità**, ma è chiamato a confrontarsi con le ambiguità, le rimozioni e gli oblii della Storia.

Una riflessione che, in un presente segnato da conflitti e tensioni ideologiche, conserva una forte attualità e riafferma la **forza critica** e il **valore civile del lavoro di Mauri**.

Ad anticipare questa tensione è già il **manifesto scelto dai curatori**: un'immagine d'archivio in cui il **profilo monumentale di un'aquila si staglia su una parata militare nazista**. Memoria e politica si sovrappongono in una composizione che mette in relazione l'iconografia del potere con il nome stesso della città, introducendo visivamente alcuni dei temi che attraversano l'esposizione.

Il progetto coinvolge L'Aquila anche oltre gli spazi di Palazzo Ardinghelli. In occasione dell'apertura, **sabato 26 settembre alle ore 11.30 e 17.30**, torna dopo quasi trent'anni ***Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst von Hessel di passaggio per Roma*** (1971), una delle azioni più emblematiche di Mauri, realizzata in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila e con la regia di Giancarlo Gentilucci. Ricostruendo i *Ludi Juveniles* fascisti ai quali l'artista aveva assistito dodicenne nel 1938, la performance **coinvolge direttamente il pubblico all'interno del dispositivo della rappresentazione**, riducendo la distanza tra chi osserva e ciò che viene messo in scena.

A lasciare invece una **traccia permanente nella città** sono **tre tombini scelti da Maurizio Cattelan e Marta Papini**, interventi destinati a entrare nel paesaggio urbano dell'Aquila oltre la durata della mostra.

"Fabio Mauri ha costruito con L'Aquila un rapporto profondo e duraturo, fatto di insegnamento, ricerca e confronto con la città", dichiara Pierluigi Biondi, Sindaco dell'Aquila. "Questa mostra restituisce oggi quella relazione in una forma viva e condivisa, grazie al percorso espositivo, ma anche grazie alla performance che ha coinvolto gli studenti di oggi dell'Accademia, e al lascito dei tombini che portano il valore di questa mostra nello spazio urbano."

"Con questa mostra il MAXXI L'Aquila si conferma ancora una volta un luogo capace di promuovere una profonda rilettura del passato alla luce del presente" dichiara Maria Emanuela Bruni, Presidente della Fondazione MAXXI. "Celebrare un artista non significa costruire un monumento immobile, ma

rimettere in circolo un pensiero. L'opera di Fabio Mauri parla con la stessa intensità a chi ne conosce il percorso e a chi si avvicina alla sua arte per la prima volta, continuando ancora oggi far riflettere e a sorprendere."

"Sebbene concepite tra i quarant'anni e i cinquanta anni fa, le opere in mostra affrontano temi di grande attualità: la posizione ambigua e di confine dell'Europa, il rapporto tra arte e politica, la memoria e le rimozioni delle atrocità della guerra, il fascino persuasivo e fatale dell'ideologia fascista. La ricerca di Mauri sull'immagine e sullo schermo come strumenti di potere e persuasione si rivela oggi più che mai necessaria, perché interroga la nostra responsabilità e la nostra complicità, come individui e come società, con le ideologie di ieri e di oggi", dichiarano i curatori **Maurizio Cattelan** e **Marta Papini**.

Il percorso espositivo e le performance

Al centro del percorso espositivo vi è ***Io sono un ariano*** pubblicato nel 2009 da Edizioni VOLUME!, ultimo progetto editoriale dell'artista, assunto dai curatori come una sorta di partitura autobiografica, un diario di sole immagini che crea una linea temporale che racconta la vita e le opere di Fabio Mauri. Intorno a questa linea la disposizione delle opere non segue un ordine cronologico o filologico, ma si sviluppa come una **sequenza di immagini costruita attraverso associazioni visive, risonanze e contrasti**.

L'esposizione si apre con l'installazione ***La resa*** (2002) e prosegue attraverso alcuni lavori rappresentativi della produzione di Mauri, tra cui ***Muro d'Europa / La barca*** (1979), ***Che cosa è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo*** (1989) che comprende quindici litografie di ***Manipolazione di cultura*** (1976) e gli schermi monocromi e il bronzo raffigurante Joseph Goebbels, ministro della Propaganda della Germania nazista, di ***Entartete Kunst*** (1985). Una sezione immersiva ripropone l'allestimento della serie ***Arierwiese*** (1995), in cui arredi e oggetti quotidiani marchiati "ariani" svelano l'assurdità del dispositivo ideologico e razziale.

Il percorso continua con ***Piccolo Cinema*** (2007), ***Picnic o Il buon soldato*** (1998), ***Studenti*** (1992) – opera strettamente connessa all'attività didattica dell'artista – e la scultura ***Piccola atomica*** (1998). Arricchiscono l'esposizione i nuclei su carta mai presentati durante la vita dell'artista, ***Apocalisse*** e ***Scorticati***, oltre all'installazione ambientale ***Interno/Esterno*** (1990).

La **dimensione performativa**, centrale nella pratica di Mauri, attraversa il progetto con due lavori: ***Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst von Hüssel di passaggio per Roma*** (1971) – evocata in mostra da un'opera audio in loop (1973) – e ***Che cosa è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo*** (1989), presentata l'ultima volta nel 2012 a dOCUMENTA (13) che sarà riproposta al MAXXI L'Aquila a dicembre. L'artista definiva le performance "esercizi spirituali": immersioni nel Male per esperire ancora un po' l'ustione dell'inferno, in cui il pubblico non assiste ma partecipa.

Tre tombini per L'Aquila Capitale italiana della Cultura

A estendere la presenza della mostra nello spazio urbano sono **tre tombini in bronzo scelti da Maurizio Cattelan e Marta Papini come lascito permanente alla città**: un gesto che affida allo spazio pubblico la **memoria dell'Aquila Capitale italiana della Cultura e della mostra dedicata a Fabio Mauri**, attraverso i simboli dell'aquila e dell'iconico rosone della Basilica di Collemaggio.

Collocati in **Piazza Duomo, Piazza Palazzo e via Verdi**, gli interventi trasformano un elemento ordinario del paesaggio urbano in una presenza artistica destinata a rimanere nel tempo, creando un ulteriore punto di contatto tra la storia di Fabio Mauri, quella dell'Aquila e lo sguardo curatoriale di Cattelan e Papini.

La figura di Fabio Mauri sarà inoltre protagonista a febbraio 2027 della grande retrospettiva al MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, ***Fabio Mauri. Convincimi della morte degli altri capisco solo la mia. Opere e azioni 1942-2009***.

UFFICIO STAMPA

Ufficio stampa MAXXI

Flaminia Persichetti +39 3495512059

Sofia Li Pira, Francesca Spatola +39 06324861 | press@fondazionemaxxi.it

Ufficio stampa MAXXI L'AQUILA

Elisa Cerasoli +39 3891509739 | pressaq@fondazionemaxxi.it

Ufficio stampa L'Aquila Capitale 2026

Chiara Valentini | +39 3489214456 | chiara@paridevitale.com

Antonio Pirozzi | + 39 339 5238132 | antonio@paridevitale.com

Eleonora Artese | +39 338 659 6511 | eleonora.artese@cominandpartners.com

Helodie Fazzalari | +39 380 450 5455 | helodie.fazzalari@cominandpartners.com

Progetto promosso dal Comune dell'Aquila per L'Aquila 2026 – Capitale italiana della Cultura, e finanziato con fondi RESTART – delibera CIPESS n. 10/2025

Project promoted by the Municipality of L'Aquila for L'Aquila 2026 – Italian Capital of Culture, funded through RESTART – CIPESS No. 10/2025



L'Aquila Capitale italiana della Cultura 2026

Fabio Mauri. Gli anni dell'Aquila A cura di Maurizio Cattelan e Marta Papini

La mostra a Palazzo Ardinghelli

Al centro della mostra vi è ***Io sono un ariano***, pubblicato nel 2009 da Edizioni VOLUME!, l'ultimo progetto editoriale di Mauri, pubblicato nell'anno della sua scomparsa. Composto quasi interamente da immagini, il volume è un diario visivo assunto dai curatori come una sorta di **partitura autobiografica** e come chiave di lettura dell'intera mostra.

La disposizione delle opere negli spazi di **Palazzo Ardinghelli** procede per **associazioni, risonanze e contrasti**, costruendo una sequenza di immagini, ambienti e situazioni che accompagna il visitatore all'interno di alcuni dei temi centrali del lavoro dell'artista: il **rapporto tra arte e politica**, la **seduzione fatale dell'ideologia fascista e delle ideologie in genere**, la **memoria della guerra**, l'**identità** e la **responsabilità individuale di fronte alla Storia**.

Al piano nobile, **le pagine di *Io sono un ariano***, disposte in modo circolare lungo il perimetro del connettivo delle sale espositive che affaccia sulla corte interna, **diventano una cronologia della vita e delle opere dell'artista**: una narrazione visiva continua su cui si articola liberamente il percorso della mostra, restituendo il carattere aperto e non lineare del progetto.

La mostra prende avvio già nella corte di Palazzo Ardinghelli con ***La resa*** (2002), una grande bandiera bianca issata su una struttura di tubi da cantiere, opera realizzata da Mauri per gli Scavi di Ostia in occasione dell'anniversario del rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma. L'esposizione si apre con un ambiguo capitolo di chiusura, ma non si tratta di una capitolazione politica finale, bensì di quella che Mauri definisce una **"resa del giudizio"**: la rinuncia alla pretesa di comprendere e giudicare pienamente la Storia, un gesto estremo che non coincide, però, con la rinuncia alla speranza – "una certa misura di resa può scoprire forse alternative inedite", scrive l'artista.

All'entrata del palazzo il pubblico è accolto dalla riproduzione della fotografia scattata da Elisabetta Catalano di ***Ideologia e natura*** (1973) – una delle performance più emblematiche dell'artista in cui una giovane donna, con l'uniforme da Piccola Italiana, si sveste e si riveste ripetutamente al ritmo di un metronomo interrompendo a un certo punto l'ordine corretto della vestizione. Salendo al piano nobile alcuni **speaker riproducono in loop l'audio della performance *Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst von Hüssel di passaggio per Roma*** (1971). La performance dopo quasi trent'anni sarà messa in scena sabato 26 settembre, alle ore 11.30 e 17.30 nella palestra dell'Istituto di Istruzione Superiore "Amedeo D'Aosta", L'Aquila. L'immagine e il sonoro introducono fin da subito alcuni dei temi che attraversano l'esposizione: il **rapporto tra corpo e ideologia fascista**, i **meccanismi della propaganda** e la capacità degli apparati simbolici di costruire **consenso e appartenenza**.

Il passaggio del pubblico diventa parte dell'opera con tre lavori della serie ***Zerbini*** (2009) – ***Forse l'arte non è autonoma***, ***Non ero nuovo*** e ***L'universo, come l'infinito, lo vediamo a pezzi*** –, concepiti da Mauri poco prima della morte: superfici incise, destinate a consumarsi progressivamente sotto i passi dei visitatori. Nella seconda sala ***Muro d'Europa / La barca*** (1979), un'imbarcazione divisa in due da un muro di mattoni, porta la riflessione sul terreno del **confine e della separazione**, facendo risuonare nel presente un'immagine nata nel clima dell'Europa divisa dalla Guerra fredda.

La sala della voliera è dedicata a ***Che cosa è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo*** (1989), presentata per la prima volta a L'Aquila nel 1989, nel contesto

dell'insegnamento in Accademia. La performance sarà messa in scena al MAXXI L'Aquila a dicembre. L'opera consiste in un grande tavolo dove prendono posto esponenti della cultura tedesca, filosofi, musicisti e letterati, mentre tutt'intorno siede il "popolo", che mangia wüstel, crauti e beve birra. La scena, attraversata da filosofia, musica dodecafonica e folklore, viene interrotta prima dall'irruzione di una ballerina espressionista e poi da una voce radiofonica fuori campo, che legge un estratto del processo Eichmann sullo sfruttamento economico dei corpi nei campi di concentramento nazisti. Mauri costruisce così un **cortocircuito tra cultura e barbarie, facendo convivere nello stesso spazio poesia, pensiero, ritualità popolare e memoria della Shoah.**

Queste tematiche sono ulteriormente amplificate attraverso le quindici litografie di **Manipolazione di cultura** (1976) esposte sulle pareti: realizzate a partire da immagini della propaganda nazi-fascista e associate a didascalie che omettono sistematicamente il soggetto dell'azione, mostrando **come il linguaggio possa rendere impersonale e normalizzare la violenza.**

La **riflessione sugli apparati visivi del totalitarismo** prosegue con **Entartete Kunst** (1985), che richiama direttamente la mostra di "arte degenerata" organizzata dal regime nazista nel 1937: due grandi superfici monocrome – una gialla e una rossa – e una scultura in bronzo che riproduce la figura del Ministro della Propaganda del Terzo Reich Joseph Goebbels, ritratto come nella celebre fotografia che lo immortalava all'inaugurazione della tappa berlinese di quella mostra, nel 1938.

Un passaggio particolarmente immersivo è costituito dalle **cinque sale successive trasformate nelle stanze di una vera e propria casa, con moquette e pareti color arsenico**, in cui è presentata una selezione di opere appartenenti alla serie **Arierwiese** (1995). Le sale richiamano la prima esposizione alla Galleria Sauro Bocchi di Roma, allestita anch'essa come un ambiente domestico.

Tra mobili e arredi, compaiono così oggetti marchiati "ariani" di varia natura e tipologia: il servo muto con il completo da uomo, le lenzuola e i cuscini del letto matrimoniale, la valigia (*Dieser Koffer ist arisch*), la radio a valvole, il metro da sarta (*Arisch Meter*), l'estintore, la borsa del medico (*Dr. Caligari, medico ariano*), fino alle mascherine (*Aryan mask*).

L'applicazione di una **classificazione razziale alle cose**, da quelle più nobili a quelle più semplici e quotidiane, rende immediatamente visibile l'assurdità del dispositivo ideologico.

La visita prosegue aprendosi ad altri aspetti della sua pratica. **Piccolo Cinema** (2007) affronta il **tema del doppio e del trascendentale** attraverso l'immagine impossibile di una sala cinematografica con due coppie di sedute e, sopra di esse, altrettante sedute capovolte, tutte rivolte verso lo stesso schermo, su cui è proiettato *Gertrud* (1964), ultimo film di Carl Theodor Dreyer; **Picnic o Il buon soldato** (1998) accosta oggetti, forme e materiali militari dall'estetica feroce e seducente, come l'elica di una nave, facendo convivere **attrazione formale e minaccia**, mettendo in relazione il Male e la bellezza.

Il legame con L'Aquila, sotteso all'intero progetto, emerge in modo particolarmente diretto in **Studenti** (1992), installazione che fa riferimento in modo specifico al **tema dell'insegnamento**: Mauri mette in scena un momento di pausa nelle aule di un'ipotetica scuola d'arte, riunendo opere e miniature realizzate in piombo, tra cui una serie di lavori dedicati agli studenti di piazza Tienanmen e alla repressione del 1989. Un lavoro caotico e poliedrico che lascia immaginare i potenziali e numericamente infiniti artisti che lui stesso avrebbe potuto essere.

A completare questo attraversamento, **Piccola atomica** (1998), scultorea forma in alluminio tornito che richiama la testata di una bomba, e uno dei due nuclei di opere su carta rimasti inediti finché l'artista era in vita: la serie **Apocalisse** (1981-1983), paesaggi dai cieli plumbei in cui nuvole, raggi e trombe incombono su lande desolate dove sopravvivono esili fiori; l'altro nucleo, detto degli **Scorticati** (1986-1987), raffigura corpi privati della pelle in colori accesi. Sono il rovescio dell'artista concettuale e rigoroso, e condensano ancora una volta la tensione costante della sua indagine tra **bellezza e violenza, attrazione e pericolo, immagine e storia.**

L'esperienza di mostra prevede infine la possibilità di accedere, cinque persona alla volta, nelle due stanze al secondo piano dove si trovano alcuni elementi di **Interno/Esterno** (1990), installazione

ambientale in cui **Mauri ricostruisce lo spazio domestico attraverso arredi e oggetti della propria casa**, insieme a **opere con la scritta "Senzarte"**, mettendo in crisi il confine tra spazio privato e spazio espositivo, tra "interno" ed "esterno".

La performance *Che cosa è il fascismo*

In occasione dell'apertura, **sabato 26 settembre alle ore 11.30 e 17.30**, si terrà inoltre la straordinaria presentazione, dopo quasi trent'anni, della performance ***Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst von Hussel di passaggio per Roma*** (1971), presso l'Istituto Istruzione Superiore "Amedeo D'Aosta" all'Aquila.

La performance, realizzata in collaborazione con l'**Accademia di Belle Arti dell'Aquila** con la **regia di Giancarlo Gentilucci**, ricostruisce i *Ludi Juveniles* fascisti ai quali Fabio Mauri aveva assistito dodicenne a Firenze nel 1938, in occasione della visita di Hitler: attorno a un grande tappeto rosso con al centro la svastica, giovani in divisa eseguono saggi ginnici, esercizi di scherma, sbandieramenti e inni di regime. Il pubblico è parte integrante dell'azione, disposto su tribune nere suddivise secondo le categorie sociali fasciste; il coinvolgimento diretto degli spettatori annulla progressivamente la distanza tra rappresentazione e realtà: il pubblico non osserva semplicemente, ma diventa complice della macchina del regime.

UFFICIO STAMPA

Ufficio stampa MAXXI

Flaminia Persichetti +39 3495512059

Sofia Li Pira, Francesca Spatola +39 06324861 | press@fondazionemaxxi.it

Ufficio stampa MAXXI L'AQUILA

Elisa Cerasoli +39 3891509739 | pressaq@fondazionemaxxi.it

Ufficio stampa L'Aquila Capitale 2026

Chiara Valentini | +39 3489214456 | chiara@paridevitale.com

Antonio Pirozzi | +39 339 5238132 | antonio@paridevitale.com

Eleonora Artese | +39 338 659 6511 | eleonora.artese@cominandpartners.com

Helodie Fazzalari | +39 380 450 5455 | helodie.fazzalari@cominandpartners.com

Fabio Mauri. Nato a Roma il primo aprile del 1926 in una famiglia di imprenditori teatrali, editori e distributori librari, Fabio Mauri è il terzo di cinque figli di Umberto Mauri e Maria Luisa Bompiani, sorella di Valentino, fondatore dell'omonima casa editrice.

Quando alla fine degli anni trenta la famiglia si trasferisce a Bologna, Mauri frequenta il Liceo Galvani e nel 1942 fonda, insieme a Pier Paolo Pasolini ed altri amici, la rivista letteraria "Il Setaccio" nella quale pubblica i suoi primi articoli e disegni.

Con l'aggravarsi della guerra e in seguito ai bombardamenti di Bologna, la famiglia Mauri si trasferisce prima a Rimini e poi a Milano e il giovane Fabio cade in una lunga crisi mistica e personale che lo porta ad essere ricoverato all'ospedale manicomiale Ville Turro di Milano, in un reparto destinato militarmente all'elettroshock, e in una clinica svizzera a Prangins, vicino a Ginevra. Tra un ricovero e l'altro, Mauri cerca rifugio presso chiese e monasteri e trascorre lunghi periodi alla Repubblica dei ragazzi di Civitavecchia insegnando nei laboratori di editoria e ceramica.

Dopo i traumatici anni del dopoguerra, Mauri decide di intraprendere la carriera artistica esordendo nel 1954 con una mostra alla Galleria del Cavallino di Venezia seguita da una personale all'Aureliana di Roma, introdotta da Pier Paolo Pasolini, dove espone disegni su carta e dipinti a olio che si distinguono per un originale colorismo di matrice espressionista.

Nel 1955 Mauri si trasferisce da Milano a Roma e conosce l'attrice Adriana Asti a cui si lega in matrimonio per poco più di un anno.

Nel 1957 realizza il suo primo *Schermo*: tracciando una cornice nera intorno a un foglio bianco o tendendo la carta o la stoffa su di un telaio in legno che richiama la forma di un televisore, Mauri individua una superficie di proiezione che trascende la mera rappresentazione introducendo un nuovo medium. Lo Schermo si costituisce come opera germinale su cui si innesta tutta la successiva ricerca artistica di Mauri, caratterizzata dalle profetiche intuizioni sul ruolo dei mass media nella formazione delle ideologie del XX secolo.

A Roma Mauri affianca l'impegno nelle arti visive a quello di regista teatrale e lavora nella casa editrice dello zio Valentino Bompiani occupandosi della direzione artistica del nuovo *Almanacco Letterario*, della rivista "Sipario" e della consulenza per libri e copertine. Alla Bompiani Mauri conosce e lavora insieme a Umberto Eco, frequenta artisti e intellettuali dell'ambiente intorno a Piazza del Popolo, collabora a programmi televisivi, scrive canzoni per l'artista Laura Betti, è vicino ai poeti del Gruppo 63 con alcuni dei quali fonda la rivista "Quindici" (1967-1969).

Negli anni sessanta Mauri espone le sue opere nelle gallerie La Salita di Gian Tomaso Liverani, La Tartaruga di Plinio De Martiis, l'Arco D'Alibert di Mara Coccia, il Mana Art Market di Nancy Marotta. Scrivono di lui Emilio Villa, Pierre Restany, Lea Vergine, Gillo Dorfles, Tommaso Trini, Cesare Vivaldi, Maurizio Calvesi, Achille Bonito Oliva.

Nel 1960 Mauri fonda il gruppo Crack con Pietro Cascella, Piero Dorazio, Gino Marotta, Gastone Novelli, Achille Perilli, Mimmo Rotella, Giulio Turcato e il critico Cesare Vivaldi.

Nel 1964 mette in scena *L'Isola*, prima commedia di teatro Pop concepita come un collage di letteratura, teatro e fumetti.

L'attenzione verso i mass media e l'uso diretto delle immagini della società dei consumi porterà Mauri ad essere spesso incluso tra gli artisti della Scuola di Piazza del Popolo con cui condivide una personale ricerca in bilico tra Nouveau Realisme e Pop Art americana. Ma proprio quando quest'ultima viene consacrata alla Biennale di Venezia del 1964, Mauri vi prende le distanze spostando sempre di più l'asse del suo lavoro verso una ricerca di segno ideologico.

La prima opera a trattare questo tema è la performance *Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst Von Hussel di passaggio per Roma* del 1971, seguita a pochi mesi di distanza dall'installazione di opere con performance *Ebrei* in cui Mauri riporta alla luce il grande rimosso del boom economico, ovvero gli orrori prodotti dall'ideologia nazifascista.

Negli anni settanta videro la luce alcune delle opere più significative dell'artista come la performance *Ideologia e Natura* (1973), la mostra-installazione *Warum eine Gedanke einen Raum verpestet?* (1972), i libri d'artista *Manipolazione di Cultura* (1976) e *Linguaggio è Guerra* (1975), il multiplo *Vomitare sulla Grecia* (1972), le azioni *Dramophone* (1976) e *Oscuramento* (1975), l'installazione *I numeri malefici* (1978) esposta alla Biennale di Venezia del 1978, *Insonnia per due forme contrarie di universo* (1978) nata in seno alla sua collaborazione con l'Ufficio per l'immaginazione preventiva e *Muro d'Europa* (1979) esposto alla galleria De Appel di Amsterdam.

In questi anni Mauri è legato sentimentalmente alla fotografa Elisabetta Catalano con la quale lavora fianco a fianco alla costruzione di immagini che diventeranno vere e proprie icone delle sue performance più importanti.

Nel 1975, in occasione dell'apertura della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, Mauri presenta l'opera *Intellettuale* e proietta *Il Vangelo Secondo Matteo* sul petto di Pier Paolo Pasolini, dando vita a una delle sue opere più pregnanti, immortalata dalle fotografie di Antonio Masotti e Nino Migliori. Inizia così una serie di installazioni con proiezioni di opere cinematografiche su corpi e oggetti: tutto il mondo è schermo e il raggio di luce, che trasmette forme proprie di pensiero su superfici non neutre che ne intercettano il segnale, modifica il senso dell'oggetto dando vita a nuovi significati.

Nel 1976, Mauri è fondatore, insieme all'amico e artista Jannis Kounellis e un comitato di redazione composto da Alberto Boatto, Maurizio Calvesi, Umberto Silva ed Elisabetta Rasy, de "La Città di Riga", rivista d'artista collettiva e sperimentale di cui saranno pubblicati solamente due numeri.

Gli anni ottanta coincidono con l'inizio della ventennale docenza presso l'Accademia di Belle Arti de L'Aquila: insegnante appassionato, Mauri vi tiene il corso di Estetica della Sperimentazione affiancando le lezioni teoriche con un intenso lavoro laboratoriale durante il quale l'artista dà vita, insieme ai suoi studenti, alle performance *Gran Serata Futurista 1909-1930* (1980) e *Che cosa è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo* (1989) e al re-enactment di *Che cosa è il fascismo*.

In questi stessi anni Mauri è pioniere della pratica delle conferenze-performance, lezioni frontali che introducono nel discorso parlato momenti performativi come atti linguistici che concorrono alla produzione del significato.

Nel 1993, invitato da Achille Bonito Oliva a ripresentare alla XLV Biennale di Venezia l'installazione con performance *Ebrei*, Mauri costruisce *Il Muro Occidentale o del Pianto*, opera monumentale composta da borse e vecchie valigie, emblema della divisione del mondo, dell'esilio e della fuga forzata.

Nel 1994 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, sotto la sovrintendenza di Augusta Monferini, dedica a Mauri una grande mostra retrospettiva curata da Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Cossu.

Nel 1996 Mauri smette di insegnare non senza aver radunato intorno a sé un gruppo di studenti che continuarono a lavorare come suoi assistenti nella costruzione di opere e allestimenti.

Nel 2000 fonda lo Studio Fabio Mauri – Associazione per l'Arte L'Esperimento del Mondo finalizzata alla produzione e conservazione delle sue opere e del suo archivio.

Alla fine del 2008 gli viene diagnosticato un tumore e Mauri continua a lavorare con i suoi assistenti, sostenuto dalla compagna Piera Leonetti e il fratello Achille, fino agli ultimi giorni di vita, spegnendosi il 19 maggio 2009, a pochi giorni dall'inaugurazione della mostra *Etc.* alla Galleria Michela Rizzo di Venezia.

Poco prima di morire, Mauri è invitato da Carolyn Christov-Bakargiev a esporre alla dOCUMENTA(13) di Kassel, in cui le sue opere furono presentate postume nel 2012.

Negli anni le sue opere sono state esposte in prestigiose sedi internazionali come il MoMA PS1 di New York, il Walker Art Center di Minneapolis, il MOCA di Los Angeles, il Philadelphia Civic Center Museum, il Centre Pompidou, Jeu de Paume e Le Bal di Parigi, "La Caixa" di Barcellona, le Staatliche Kunstsammlungen di Dresda, il MAMAC di Nizza, la Fundación PROA di Buenos Aires, la Bourse de Commerce Collection Pinault di Parigi.

A partire dal 1994 gli sono state dedicate importanti retrospettive alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, alla Kunsthalle di Klagenfurt, al Museo Le Fresnoy di Lille, al Palazzo Reale di Milano, al Museo Madre di Napoli, l'HEART Museum di Hering, al Museo del Novecento di Firenze e importanti sale alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, al Museo Punta della Dogana a Venezia, Palazzo Vecchio a Firenze, al MAMCO di Ginevra, al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Mauri ha inoltre esposto le sue opere in sei Biennali di Venezia (1974, 1978, 1993, 2003, 2013, 2015), alla dOCUMENTA(13) del 2012 a Kassel e alla 14ma Biennale di Istanbul del 2015.

Progetto promosso dal Comune dell'Aquila per L'Aquila 2026 – Capitale italiana della Cultura, e finanziato con fondi RESTART – delibera CIPESS n. 10/2025

Project promoted by the Municipality of L'Aquila for L'Aquila 2026 – Italian Capital of Culture, funded through RESTART – CIPESS No. 10/2025



Maurizio Cattelan (nato a Padova nel 1960, vive e lavora tra Milano e New York) è uno degli artisti italiani più autorevoli e riconosciuti nel panorama dell'arte contemporanea. In oltre trent'anni di carriera, le sue opere hanno messo in luce i paradossi della società, offrendo riflessioni acute e penetranti sugli scenari politici e culturali del nostro tempo.

Attraverso immagini iconiche e un linguaggio visivo caustico, il suo lavoro ha spesso acceso dibattiti pubblici, stimolando un forte senso di partecipazione collettiva. Le sue mostre personali sono state ospitate da istituzioni di rilievo internazionale, tra cui: Serralves, Porto (2025); GAMeC Bergamo, Bergamo (2025); Centre Pompidou-Metz, Metz (2025); Moderna Museet, Stoccolma (2024); Leeum Museum of Art, Seoul (2023); UCCA, Pechino (2022); Pirelli Hangar Bicocca, Milano (2021); Blenheim Palace, Woodstock (2019); Monnaie de Paris, Parigi (2016); Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2016 e 2011); Fondation Beyeler, Riehen/Basilea (2013); Palazzo Reale, Milano (2010); Kunsthaus Bregenz, Bregenz (2008); MMK Museum für Moderne Kunst, Francoforte (2007); Fondazione Nicola Trussardi, Milano (2004); Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Parigi (2004); MOCA – Museum of Contemporary Art, Los Angeles (2003); Museum Ludwig, Colonia (2003); Museum of Contemporary Art, Chicago (2002).

Cattelan ha inoltre partecipato a importanti rassegne collettive internazionali, tra cui la Yokohama Triennale (2017 e 2001), la Biennale di Venezia (2011, 2009, 2003, 2001, 1999, 1997 e 1993), la Gwangju Biennale (2010), la Biennale di Sydney (2008), la Whitney Biennial di New York (2004), la Biennale di Siviglia (2004), la Biennale de Lyon (2003) e Skulptur Projekte Münster (1997).

È stato finalista al Guggenheim Hugo Boss Prize (2000). Tra i riconoscimenti ricevuti figurano il Premio per la Quadriennale di Roma (2009), l'Arnold-Bode-Preis di Kassel (2005), la laurea honoris causa in Sociologia conferita dall'Università di Trento (2004) e il titolo di Professore Onorario in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara (2018).

Marta Papini (Reggio Emilia, 1985) è una curatrice indipendente. Dal 2023 è direttrice artistica e curatrice di Radis, progetto quadriennale di arte pubblica promosso da Fondazione Arte CRT, e dall'edizione 2026 cura la sezione Fotografia di Arte Fiera.

Nel 2025 ha co-curato *Fata Morgana: memorie dall'invisibile* con Massimiliano Gioni e Daniel Birnbaum, progetto della Fondazione Nicola Trussardi a Palazzo Morando, Milano.

È stata curatrice associata di *Dimanche Sans Fin* al Centre Pompidou-Metz (2025), con Maurizio Cattelan e Chiara Parisi, Direttrice del Centre Pompidou-Metz; con Lorenzo Giusti è stata curatrice associata della nona edizione della Biennale Gherdëina, *Il parlamento delle marmotte* (2024), e del progetto *Pensare come una montagna* (2024–2026), della GAMeC di Bergamo. Nel 2022 è stata organizzatrice artistica di *Il latte dei sogni*, 59. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, curata da Cecilia Alemani.

Ha co-curato e collaborato all'organizzazione di mostre come *Lonely Are All Bridges. Birgit Jürgenssen and Cinzia Ruggeri* presso Fondazione ICA Milano (2025) e Galerie Hubert Winter, Vienna (2021); *Il mondo magico*, Padiglione Italia della 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia (2017), curato da Cecilia Alemani; *The Artist is Present* allo Yuz Museum di Shanghai (2018), con Maurizio Cattelan.

Ha fatto parte del comitato selezionatore del MAXXI BVLGARI PRIZE 2026 e del Future Generation Art Prize 2024.

Progetto promosso dal Comune dell'Aquila per L'Aquila 2026 – Capitale italiana della Cultura, e finanziato con fondi RESTART – delibera CIPESS n. 10/2025

Project promoted by the Municipality of L'Aquila for L'Aquila 2026 – Italian Capital of Culture, funded through RESTART – CIPESS No. 10/2025

